



## Siamo un po' tutti del Quebec

Rita Cirio

**TEATRO** Apertura alla grande di **Romaeuropa Festival** con Robert Lepage, artista anomalo come il suo giovane conterraneo Xavier Dolan, così quebecois che rifiuta di parlare inglese e i suoi film in franco-canadese sono sottotitolati persino in Francia. "887" (avenue Murray, Quebec City) è l'indirizzo della casa dove Lepage è cresciuto in un condominio anonimo ma significativo, protagonista spaziale in palcoscenico, riprodotto in plastico alto una spanna più di lui. Insieme - con l'aiuto di un po' di tecnologia - fanno tutto lo spettacolo. Bellissimo, divertente, commovente. "887" è un palazzo della memoria, come usavano gli antichi per classificare nozioni e ricordi, e viene messo in moto dal pretesto drammaturgico di un vuoto di memoria, l'incapacità di ridire la poesia "Speak white" di Michel Lalonde che rimanda al Quebec separatista. Un attore è un atleta della memoria e così Lepage ci porta a visitare le vicende commoventi e ironiche della sua famiglia, dei suoi vicini, del suo Quebec. Siamo inchiodati alla sedia, ma diventiamo tutti James Stewart che spia la casa di fronte dalla sua "Rear Window". Hitchcock del resto era il coprotagonista di "Il confessionale", film di Lepage del 1995: l'altro era il taxista che portava in giro il regista per i sopralluoghi di "lo confesso". Ed è qui il coprotagonista tenero e fragile evocato dal figlio Lepage con foto e ricordi, e lo stesso struggente rimpianto con cui Barthes nella sua autobiografia ripensava alla madre adorata. Percorso intimo ed erratico, in realtà guidato da una sceneggiatura perfetta. Ricordare è rivivere, sopravvivere, ricreare, per Lepage come per tutti noi.

